ANNO VIII BARRE VERMONT, SABATO 23 SETTEMBRE 1910 Num. 39

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.

I compagni si affrettino a mandare le richieste per il numero speciale del XIII Ottobre, giacche' in settimana DOBBIAMO provvederci del quantitativo di carta necessario alla tiratura.

Raccomandazione speciale facciamo ai compagni che dimorano in localita' molto lontane. Le richieste, se non saranno fatte a tempo debito, non saremo in grado di soddisfarle.

Francia. — Un vecchio adagio dice: "Mentre l'uno spunta l'altro matura". Ebbene, noi dovremmo parafrasare l'adagio e dire: "Mentre l'uno imputridisce, l'altro spunta". Proprio così. Mentre a Copenaghen imputridisce — ci spiegheremo a suo tempo, — il Congresso Internazionale Socialista, in Francia spunta il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, il quale minaccia di non sortire un risultato migliore di quello di Copenaghen, in quanto dovrà essere un Congresso, vale a dire un'accademia esibizionista.

Il corrispondente dell'*Avanti!* socialista (?), esaminando il sommario delle questioni che saranno poste all'ordine del giorno del Congresso della C. G. e quelle scartate, trova modo di dire che la Confederazione Generale del Lavoro rinsavisce, dimenticando — *et pour cause* — di approfondire l'argomento, di sviscerarlo in ogni suo lato, per vedere se la sua tesi regga veramente. Secondo lui, la parte equivale al tutto; e siccome gli permette di salire in bigoncia e trinciar giudizii, lo fa con tutta gioia. Buon appetito!...

L'*a. t.* dell'*Avanti!* vedendo che la questione dell'antimilitarismo sarà posta all'ordine del giorno del Congresso della C. G., non per il desiderio delle organizzazioni, ma per prerogativa del Comitato Federale, valendosi anche di un articolo pubblicato da Merina sulla *Voix du Peuple*, ne deduce che detta questione — posta più volte in discussione nei Congressi della C. G. — non appassiona più l'elemento operaio, almeno nei termini in cui fu sempre posta, — termini concordanti colla teorica herveista.

Ebbene, secondo noi l'antimilitarismo herveista (diciamo herveista per chiarezza) è oggi vivo più che mai e la batosta riportata nel caso enunciato, è più immaginaria che reale. Se, nella scelta delle quistioni che dovranno essere discusse al Congresso della C. G, le organizzazioni operaie hanno abbondato verso la saggezza voluta delle organizzazioni maggiori, vale a dire quelle più numerose e più ricche, ciò non vuol dire che il proletariato francese sia per mettersi su di una strada savia, più conforme alle aspirazioni dei partigiani della pace sociale, vuol dire invece che in mezzo a quel proletariato si fa strada ormai l'opinione — del resto giustificata, — che i congressi non hanno più che un valore molto relativo ed il prolungarsi della discussione intorno ad argomenti fritti e rifritti in tutte le salse li appassiona meno che mediocremente.

Non è quindi il rivoluzionarismo — molto discutibile — della Confederazione quello che fa in questo caso fallimento, bensì la smania dei congressi ed il noioso sistema di voler prolungare la discussione intorno ad argomenti che stanno per avere l'assenso generale del mondo del lavoro.

Non ostante le previsioni e le conclusioni del corrispondente dell'*Avanti!* possiamo dire che l'antimilitarismo — non quello riformista — e l'idea dello sciopero generale non quello pacifico — ecc., continuano a fare strada ed acquistare intera cittadinanza fra le classi operaie.

Il regno dell'armonia sociale è ancora un sogno.

Italia. — Sempre in tema di congressi. Non è colpa nostra se la filastroca si prolunga; chè la stagione autunnale, ogni anno s'inizia con molte di queste inutili accademie.

I sindacalisti italiani, che da qualche tempo brancolano ora a destra ora a sinistra, ora nel parlamentarismo ed ora nell'antiparlamentarismo, quando non si accontentano del comodo e provvidenziale aparlamentarismo (come puzza di gesuitismo questa parola!) trovandosi nella necessità di scegliersi una strada unica da battere, hanno deciso di tenere un congresso, che dovrà aver luogo nell'ottobre o nel novembre prossimo, e come *avant gout* ci hanno dato, un paio di settimane fa, ad Imola, il congresso sindacalista emiliano, coll'intervento di parecchi dei più noti sindacalisti italiani.

Non discutiamo le questioni trattate nel congresso, non occupiamoci delle decisioni prese; verrà il congresso nazionale a darci maggiore e più positiva materia di discussione. Ora accontentiamoci di segnalare come le tendenze parlamentariste, aparlamentariste ed antiparlamentariste, si siano fatte strada accennando di affermarsi maggiormente nel congresso nazionale, sconvolgendo così le speranze dei più forti propugnatori del congresso, di coloro cioè che aspirano alla concordia negli elementi sindacalisti, e rendendo nulla o quasi l'utilità del congresso in parola.

Constatando questo fatto, non vogliamo certo trarne motivo di gioia per noi; ma vogliamo nondimeno, ripetere ancora una volta quello che è il nostro pensiero costante, e cioè che essendo la vita un qualche cosa di attivo e di vario, la negazione dell'uniformità, certe assemblee per mettere l'accordo fra persone di diverso sentire, di diverso temperamento e di aspirazioni diverse, per quanto questo non appaia sempre, sono perfettamente inutili, ed è bene che così sia. La forza vitale di un popolo, di una classe, o di un individuo, non stà nell'uniformità dei criteri e neppure delle aspirazioni, ma nello sforzo permanente di uno e di tutti verso uno stato migliore, sempre più elevato, in uno sforzo in vista di uno scopo, anche se indefinito, come quello della redenzione umana.

Russia. — Azeff e Hartin i due famigerati poliziotti che seppero infiltrarsi nel movimento rivoluzionario collo scopo di sorvegliare e tramare la perdita di tanti generosi rivoluzionari russi, e che scoperti dal noto Burtcheff dovettero eclissarsi per sfuggire alle giuste vendette dei terroristi, si dice si trovino ora al loro posto d'onore, di fianco allo czar Nicola II, l'impiccatore della giovane Russia, per difenderlo da possibili attacchi da parte dei terroristi.

Questa notizia, proveniente da Friedberg, ove trovasi lo czar in villeggiatura, non è certo sorprendente; due uomini simili erano davvero degni dell'alto onore. Gli assassini possono consolarsi di trovarsi oggi a contatto per la comune difesa. Il sangue fatto versare potrà mantenerli uniti, poichè nulla può meglio conservare l'intimità che la complicità nel delitto.

Però, noi, ci auguriamo, ed auguriamo per il bene della Russia moderna e rivoluzionaria che il triumvirato criminale venga presto spezzato dalla vendetta dei rivoluzionari.

ARTURO.

Procurare al giornale nuovi abbonati e' testimoniargli efficacemente la propria fiducia.

Cose di Spagna

È tempo, mi pare, di finirla coll'immenso trucco di Canalejas, il quale ha potuto imporsi grazie alla complicità specialmente della stampa radicale francese.

Canalejas, che fu repubblicano prima di divenire democratico-realista, è un politicante come un altro che, in un paese ammalato di caporalismo, di uomini provvidenziali e grandiloquenti, ha potuto, lui pure, costituirsi un partito per salvare il suo paese dando l'assalto al potere. Perchè se v'hanno trentasei formule di salvataggio: la conservatrice, la liberale, la repubblicana, ecc., non vi ha in realtà che un solo procedimento, comune agli uomini partigiani di codeste formule: diventare primo ministro.

Le situazioni di capo conservatore, di capo liberale, di capo repubblicano, essendo occupate da altri, Canalejas fondò naturalmente un nuovo gruppo del quale fu il leader: quello dei democratici-realisti, che in nulla differisce, se non nelle personalità, dal gruppo dei liberali capitanato da Moret. È così che abbiamo visto, in Francia, costituirsi coi transfuga del socialismo il partito dei "socialisti indipendenti", formato dagli aspiranti ministri che non hanno trovato una prima parte da occupare nel partito radicale.

Canalejas non manca di abilità e può anche fare l'impressione d'un uomo di Stato di qualche levatura, più fermo di Moret, ciò che non è difficile, attivo e audace... sopratutto nel non fare niente.

Perchè, malgrado i suoi gesti teatrali, le sue dichiarazioni energiche e l'entusiasmo degli anticlericali ingenui, nulla è cambiato in Ispagna. O meglio, si, vi ha questo fatto: il re assassino, Alfonso XIII disprezzato dal mondo intero, urlato a Parigi da centomila manifestanti e che temeva ogni giorno, ogni ora l'atto di un giustiziere, questo stesso Alfonso XIII è in via di farsi a poco a poco una riputazione di sovrano avveduto, lealmente costituzionale, moderno, liberale e perfino democratico e libero pensatore!

E gli anticlericali francesi che, all'indomani delle fucilate di Montjuich, avevano, in un'attitudine superbamente indignata, proibito al carnefice coronato di ritornare "sotto pena di morte" a disonorare la Ville Lumière con una sua visita, li vediamo oggi, gli anticlericali francesi, addomesticarsi sensibilmente. Alfonso XIII non è più per essi il macacco stupido e feroce, medioevale esecutore degli ordini della curia romana: è divenuto il sovrano conquistato alle idee del secolo dal suo primo ministro. Dunque: viva Canalejas! E il giorno non è lontano in cui, sgonfiandosi completamente, i nostri radicali, anticlericali da burla, grideranno a pieni polmoni: Viva Alfonso XIII!

Canalejas ed il figlio di Maria Cristina, quanto devono ridere in catimini! Ed immagino che Merry del Val non debba essere troppo inquieto sulle velleità di rottura della monarchia spagnuola colla Santa Chiesa cattolica, apostolica e romana. Il papa medesimo, per quanto bestia esso sia, deve perfettamente dirsi che dopo questa commedia anticlericale, recitata per la soddisfazione degli ingenui, tutto riprenderà come prima il suo corso regolare. Del resto, che cosa vi è stato di cambiato? C'è forse stato altro che delle parole e delle promesse, moneta corrente in Spagna?

Nondimeno, se la Chiesa non ha ancora perduto nella penisola nè un centesimo nè un briciolo di privilegio, s'è prodotto almeno un fermento d'idee in certe parti della Spagna. E v'ha un proverbio germanico che dice: "A forza di dipingere il diavolo sui muri, si finisce per vederlo apparire", come anche vi ha un proverbio francese che dice: "Non bisogna giuocare col fuoco".

Se i capi repubblicani spagnuoli non fossero dei politicanti che temono l'avvento della repubblica per paura del proletariato; se vi fosse in questo proletariato, rispettabile per il suo sentimento di solidarietà, per la sua sincerità e le sue sofferenze, un tantino d'intelligenza delle situazioni, si potrebbe sperare di veder sorgere qualche cosa dalla situazione attuale. Si potrebbe sperare malgrado l'abilità di Canalejas il quale, dichiarando la guerra per ridere alla Santa Sede ed esumando lo spettro del carlismo, ha fatto, almeno temporariamente, la coalizione dei conservatori, dei liberali, e dei repubblicani attorno alla monarchia.

La giornata del 7 agosto u. s. è stato il trionfo di questa politica. Per impressionare gli spiriti, la città di San Sebastiano era occupata militarmente come se la manifestazione annunciata con grande rumore dalle organizzazioni cattoliche delle provincie basche avesse dovuto essere una vera presa d'armi. Fu un *bluff* contro un altro *bluff*. Il carlismo, fino dalla restaurazione che abbandonava la Spagna alla Santa Chiesa, s'è perfettamente adattato all'Alfonsismo. Se ha qualche volta brontolato e minacciato, è stato unicamente per obbligare il governo a marciare verso destra. I vescovi che dirigono gli avanzi di questo partito di battaglia, divenuto a poco a poco un partito di ricatto, non erano abbastanza illuminati per credere alla possibilità del trionfo, nè abbastanza cocciuti per cercare in una lotta ineguale quello che il governo costituzionale concede loro senza lotta.

Pertanto il fanatismo non è spento, ci corre! nei montanari di Biscaglia, di Catalogna e di Maestrazguy. E il giorno in cui la dominazione della Chiesa fosse minacciata altrimenti che con delle dichiarazioni ministeriali, il giorno in cui una repubblica, magari politicante, dato che potesse prodursi, venisse a rimpiazzare la monarchia dell'Inquisizione, le bande carliste resusciterebbero, condotte al combattimento da preti degni discendenti del curato di Santa Cruz.

Era istruttivo notare, in questi ultimi giorni, il fremito che correva lungo il litorale da Irmi a Santander e in alcune regioni del versante sud dei Pirenei. Si potevano vedere anche a Lourdes, sotto il manto di pellegrini, non pochi preti baschi vigorosi, dal fare guerriero, *cabecillas* eventuali dell'esercito della Fede, sotto la direzione dei quali evolvevano dei forti campagnuoli venuti dalla parte opposta della montagna. Pure prendendo parte alla processione che cantava una litania monotona in onore della Vergine Immacolata apparsa un tempo a Bernardette Soubiron nella persona di madama Paillason, questi pellegrini sognavano delle possibili epopee, massacri di miscredenti, fucilazioni di liberi pensatori o di anarchici, e tenevano i cieri come i loro antenati, i carlisti dei tempi passati, tenevano le loro spade.

E dalla parte opposta, dalla parte in cui dovrebbe prepararsi alla rivoluzione, o meglio, preparare la rivoluzione, che cosa si fa? Forse degli esercizii di tiro, delle marce d'allenamento, degli studi sulla topografia del paese, sulle risorse che vi si possono trovare, sulle linee ferroviarie, telegrafiche, telefoniche, sulla utilizzazione degli automobili come ordegni di combattimento, ecc.? Forse si preparano dei piani per non essere presi all'improvviso dagli avvenimenti come a Barcellona l'anno scorso, come ovunque, come sempre?

No. Questo è un passatempo preistorico indegno degli anarchici evoluti dell'anno 1910. Prepararsi alla battaglia? Buono per i cattolici che sognano la riconquista dell'assolutismo! I compagni nostri che disertano le realtà per andare da Stirner a Tolstoi, si dicono forse, nuovi cristiani, che "il loro regno non può essere di questo mondo".

CARLO MALATO

Parigi, settembre 1910.

L'inutile eroismo

Anche i re, queste brave persone inviate da domeddio a governare le folle stupidamente prone ai gingilli luccicanti, vanno perdendo gradatamento le loro virtù.

Una volta, prima o dopo di massacrare le popolazioni che servivano, come servono tuttora da umile sgabello, i briganti celebri diventati principi per trasformazione di parole e per degenerazione ereditaria, sentivano il bisogno di scendere tra le "popolazioni afflitte" per "lenire le sventure" o "alleviarne i mali", degnando i mali e le sventure medesime della propria augusta presenza. Così Guglielmo I, dopo le guerre del '66 terminate colla sottomissione dei popoli tedeschi sotto una sola corona mostruosamente imperiale, imprendeva il giro della Germania per assicurarsi ben bene che i morti per l'indipendenza locale non risuscitassero più dalle fosse infinite che i cannoni avevano seminato sui campi di battaglia; e nel medesimo tempo chiedeva ai popoli teutonici, amorevolmente sottomessi mediante la mitraglia, a prepararsi per la guerra e la mitraglia del 1870. Luigi XIV fece altrettanto prima di gettare i francesi contro l'Olanda perchè... quest'ultima aveva posto l'immagine del sole sulle proprie monete; fece altrettanto il re di Grecia prima di scatenare contro la Turchia quella guerra eminentemente "patriottica" che doveva far aumentare i titoli turchi di rendita conservati nelle casse greche reali. Persino Cecco Peppe, l'imperatore di Oberdan e il paterno amico di Vittorino ha avuto il gentile pensiero di portare a zonzo la sua faccia da vecchio decrepito come lo Stato che rappresenta, proprio fra gli abitanti della Bosnia e dell'Erzegovina, dei quali aveva violato, con un camorristico quanto diplomatico gioco di bussolotti, il diritto all'indipendenza nazionale.

Umberto I, buon'anima di cattolico, il cui unico pensiero era di mandare, come fece ad Adua e a Milano, il "suo" popolo in paradiso per far piacere ai capelli eternamente biondi della moglie che attende pur essa chi la mandi in paradiso — Umberto I è stato il sovrano che ha praticato su più larga scala la virtù dell'amore per i sudditi: I trattati di commercio dell'87 che dovevano rovinare la bassa Italia per favorire i camorristi del nordico affarismo; la triplice alleanza che doveva assicurare al non ben solido trono sabaudo la protezione di Bismark contro le influenze corrosive della Francia; la guerra d'Africa che doveva permettergli la cristianissima soddisfazione di coronarsi imperatore dell'Etiopia — tutte queste nobili imprese furono sempre precedute da scorribande tra le popolazioni che, scoprendosi o entusiasmandosi dinnanzi alla sua testa grigia ed inespressiva come un masso di pietra, sembrava offrire il preventivo consenso a tutte le glorie di patriottismo e di bontà, venerabili oggi nella cappella espiatoria di Monza, unitamente ai biondi capelli della regina Margherita. Persino dopo aver riconosciuto e plaudito agli eroismi di Bava Beccaris nel 1898, egli ebbe il.... reale coraggio di presentarsi a Milano, per ricevere le genuflessioni del sindaco Mussi, quale ringraziamento al monarca **d'aver fatto fucilare suo figlio.**